

# Siamo fatti così

## A come Accoglienza

### Sommario

#### Editoriale

#### Andiamo nel mondo

Le famiglie parlano  
Lucia Pizzini intervista la signora Giovanna Z., mamma di Raffaele

3

#### L'intervista

Elena, Dario e Giuliana si sono recati alla parrocchia di S. Orso per intervistare Don Aldo

4

#### Le frasi celebri

Viva la pappa col pomodoro!!

6

#### L'avventura del fare

L'accoglienza come azione educativa

7

L'esperienza di Daniele al C.E.A. di Aosta

8

Aggiungi i posti a tavola

10

#### L'angolo del cuore

Diversità e accoglienza

11

#### Da leccarsi i baffi

Le taboulé

Il tabulé

12

#### Spazio al pensiero

Accoglienza tra progettualità e inatteso

13

#### Sbirciando qua e là

Ciao Albertino, ciao Patrizia

14

Giochi regionali Special

Olympics

15



**A**ccogliere. Parola che ci accompagna nella quotidianità del nostro lavoro: all'arrivo dei colleghi e degli utenti, nell'ospitare i tirocini, nell'accettare le difficoltà di tutti i giorni, nel confronto con le famiglie. Fare una buona accoglienza getta le basi per percorrere un tratto di strada insieme: tutto ciò ci permette di apprendere e di crescere professionalmente. Ma accogliere vuol dire anche creare le premesse per *lasciar andare*. Lasciar andare i col-

legli che intraprendono altri percorsi lavorativi, le aspettative, le differenze e le persone, come Albertino e Patrizia, che purtroppo se ne sono andate per sempre. Terminato il suo periodo di tirocinio al C.E.A. di Quart, Chiara ci ha lasciato in dono il ritratto del nostro gruppo: è stata una piacevole sorpresa e pubblicare il suo disegno in copertina ci sembra un bel modo di salutarla e ringraziarla. In questo numero, dedicato appunto all'accoglienza, hanno trovato spazio le esperienze di tirocinio presso il C.E.A. di Champde-

praz, la collaborazione del C.E.A. di Aosta con la Cooperativa l'Esprit à l'Envers, l'accoglienza di nuovi utenti al C.E.A. di Châtillon. Le famiglie hanno raccontato come e se si sono sentite accolte. Abbiamo poi scelto di intervistare il responsabile della Caritas, il cui operato è dedicato all'accoglienza. La ricetta del tabulé presuppone l'apertura nei confronti di sapori tipici di altri paesi e le poesie di Claudia pongono l'accento sull'accoglienza della diversità.

L. Andriolo e M. Guttero

## Andiamo nel mondo

### *I tirocini: accoglienza come mediazione*

Tra i diversi interventi realizzati dal C.E.A. per promuovere la cultura della disabilità, si colloca la gestione dei percorsi di tirocinio concordati con alcuni istituti di formazione scolastica (ISITIP e Liceo Pedagogico) e con il mondo del volontariato (CSV).

Questi percorsi, che possono durare da due a quattro settimane, rispondono innanzitutto ad una richiesta precisa della scuola che vuole proporre esperienze concrete in ambiti di lavoro collegati al percorso formativo degli alunni; inoltre hanno l'obiettivo di far conoscere le diverse questioni relative alla disabilità e l'operato dei servizi C.E.A. sul territorio.

Gli operatori che si occupano dell'accoglienza e dell'accompagnamento del tirocinante sono chiamati a sviluppare un insieme di tematiche da affrontare e di strategie comunicative e comportamentali che hanno il fine di rendere l'esperienza il più possibile costruttiva, stimolante e pregnante di valenze e contenuti.

Occorre, infatti, individuare le strategie che garantiscano l'inserimento accompagnato e graduale al servizio, favoriscano la piena comprensione di concetti quali "inclusione", "lavoro di rete" "intervento educativo", temi fondanti la professionalità educativa nell'ambito della disabilità. Occorre inoltre fornire gli strumenti adatti ad affrontare con corretta intenzionalità le diverse situazioni con cui il tirocinante è chiamato a confrontarsi e piccoli spazi di autonomia in cui possa sperimentarsi in prima persona (es. organizzare una festa ...).

Questo insieme di premesse garantisce la costruzione di una rete di accoglienza all'interno della quale il percorso di tirocinio viene poi collocato



*Fabrizio con una tirocinante durante un'attività all'Oratorio*

ed adattato sulla base delle caratteristiche del singolo.

Ad una prima fase progettuale, in cui si costruisce uno specifico percorso di tirocinio sulla base dei compiti definiti dalla scuola, segue l'incontro con il protagonista dell'esperienza; è dall'incontro di queste due intenzionalità che si costruisce l'esperienza formativa basata sull'incontro fra l'offerta del servizio e le caratteristiche, i bisogni e le aspettative del tirocinante. Responsabilità del servizio è garantire questa mediazione e questo incontro con l'obiettivo prioritario di rendere la singola esperienza il più possibile calibrata e funzionale.

In quest'ottica l'accoglienza del tirocinante è un'azione in costante divenire, un continuo equilibrio fra monitoraggio e rielaborazione, adattamento e sostegno in una costante contrattazione fra stimoli proposti e ricadute degli stessi.

Le prime esperienze di un giovane nel mondo della disabilità si caratterizzano in molti casi come momenti

delicati che, in una certa misura, possono segnare futuri orientamenti: per questo garantire un'esperienza il più possibile positiva, costruttiva e adeguata alle singole caratteristiche, acquista una valenza che va al di là dell'esperienza stessa, valenza di crescita che, in quanto tale non può che coinvolgere le diverse parti chiamate in causa, dimostrandosi costruttiva ed arricchente anche per gli operatori e per gli utenti dei servizi coinvolti.

*Ilaria Giacobbe e Lucia Pizzini*



*Gessica festeggia con una tirocinante*

## Le famiglie parlano

**Lucia Pizzini intervista la signora Giovanna Z., mamma di Raffaele**



*Ci incontriamo in biblioteca a Hône e iniziamo la nostra chiacchierata sul tema dell'Accoglienza; le chiedo se ricorda situazioni particolari in cui lei e suo figlio si sono sentiti più o meno accolti.*

La signora ricorda alcuni momenti ed episodi di diffidenza, che lei considera probabilmente legati ad ignoranza e paura, nei primi anni di vita di Raffaele; racconta di una famiglia che dopo la nascita di Raffaele non le ha più chiesto di occuparsi di alcuni lavori che lei svolgeva a casa loro; inoltre ci sono stati alcuni episodi in cui certe persone hanno fatto capire che non apprezzavano la vicinanza di Raffaele.

In queste occasioni la sua preoccupazione è stata principalmente quella di proteggere il figlio per non fargli pesare questi atteggiamenti di distanza e rifiuto.

La signora mi racconta, invece, dell'ottimo clima di accoglienza presso l'ospedale di Ivrea, nel reparto di pediatria dove si trovava l'allora denominato Centro Spastici e dove Raffaele è stato seguito con molta attenzione, cura e umanità.

Mi riporta anche la bella esperienza a scuola durante tutto il percorso scolastico, ricorda anche i nomi dei vari insegnanti che si sono presi cura di Raffaele; il figlio è stato fra i primi ad

avere l'insegnante aggiunto quindi c'è sempre stata un'attenzione particolare.

Ragioniamo poi se in questi anni ci sono stati cambiamenti culturali e di atteggiamento nel modo di accogliere le persone disabili e soprattutto quale è stata l'esperienza sua e di



Raffaele.

La signora Giovanna mi racconta che Raffaele attualmente è inserito molto bene nel contesto sociale di Hône, tutti lo conoscono, lo salutano, lo tengono in considerazione; non si sono più verificati gli episodi di intolleranza di diversi anni fa che lei reputa legati alla non conoscenza e disinformazione; mi racconta due occasioni in cui il figlio è stato additato come "badola" (termine dialettale per indicare una persona stupida) e gli è stato chiesto di allontanarsi dal luogo in cui era andato a pescare con suo fratello, rivolgendosi a lui con un "tanto non sei capace" e con la stessa modalità durante una passeggiata per la raccolta di funghi. In queste occasioni Raffaele ha capito, essendo già grande, e ci è rimasto male. Ritornando a casa aveva detto: "La trota mi è andata per traverso...".

Concludendo la nostra intervista, ci soffermiamo a pensare a come l'atteggiamento culturale nei paesi fosse

fondamentalmente diverso da quello odierno, c'era disinformazione e il disabile era spesso considerato pericoloso, oppure era tenuto nascosto, considerato un peso inutile da tutti, o ancora, preso in giro: classica la figura dello "scemo del villaggio" presente in molti ambienti. Per fortuna oggi l'atteggiamento è cambiato. Le persone disabili sono accolte, conosciute perché maggiormente presenti sul territorio e considerate capaci di svolgere attività utili alla comunità.

*Lucia Pizzini*

**Per fortuna, oggi, l'atteggiamento è cambiato. Le persone disabili sono accolte, conosciute perché maggiormente presenti sul territorio e considerate capaci di svolgere attività utili alla comunità.**

## L'intervista

*Elena, Dario e Giuliana si sono recati alla parrocchia di S. Orso per intervistare Don Aldo*



*Dario, Elena e Don Aldo*

*Come prima domanda chiediamo a Don Aldo di presentarsi ai nostri lettori.*

Mi chiamo Don Aldo Armellin e sono parroco di S. Orso ormai da 12 anni e direttore della Caritas per il secondo mandato, ogni mandato dura 5 anni. La mia attività fondamentale è quella di fare il parroco e di occuparmi del funzionamento dei servizi di accoglienza che la Caritas ha messo in piedi in questi anni. Come parroco accolgo le persone, celebro l'eucarestia e la preghiera comune. Anche nella Caritas incontro molte persone che hanno bisogno ed è un lavoro molto interessante.

*Sappiamo che l'accoglienza della Caritas si espleta in vari settori, ce li può descrivere più in dettaglio?*

Farei una piccola premessa. Nel corso degli anni c'è stato un interrogativo che ci ha invitato a riflettere. Al-

cune persone ci chiedono perché proprio la Caritas, che è un servizio della chiesa cattolica, accoglie anche persone di altre religioni e si occupa di gente che proviene da paesi che non hanno la nostra fede religiosa. Questo quesito ci è stato utile per riflettere sul tema dell'accoglienza in due prospettive. La prima, è sull'accoglienza stessa che ci ha obbligato a considerare le persone non per il colore della pelle, non per la cultura che hanno, non per la religione che professano ma in quanto persone, e le persone vanno accolte come tali. La Caritas ha messo in piedi dei servizi che vanno in questa prospettiva e rispondono a questi uomini e a queste donne che hanno bisogno di qualcosa. Possono avere bisogno del vestito, del cibo, di denaro, di sostegno o di qualcuno che le ascolti. Quindi la risposta alla domanda di cui all'inizio è che l'accoglienza va rivolta a tutti perché tutti siamo persone e possiamo avere bisogno di aiuto ma possiamo anche essere utili a qualcuno.

L'altra prospettiva dell'accoglienza parte dalla nostra fede cattolica. Se noi diciamo che Dio è grande, è amore, è anche vero che l'amore non ha confini. Non possiamo amare qualcuno e qualcun altro no. L'amore, nella fede, non è inteso come sentimento ma come un impegno verso qualcuno. Quindi quando mi impegno ad aiutare le persone, di qualsiasi razza o religione sia la persona, la aiuto.

Dunque i servizi della Caritas sono servizi aperti a tutti.

In questi anni sono stati messi in piedi vari servizi importanti.

Il primo è la mensa dove tutti possono accedere e dove viene erogato un pasto gratuito. Il cibo è un bene primario ed è importante avere un po-

sto caldo dove sedersi e poter consumare il pasto. Si tratta di un pasto essenziale perché è una mensa di emergenza. In condizioni normali le persone hanno una casa, un nucleo familiare. Questa mensa si rivolge a coloro che non si trovano in questa situazione di normalità ma in un momento di emergenza transitoria.

Il secondo servizio è quello delle "docce". All'interno della mensa c'è un ambiente per farsi la doccia. Questo servizio è aperto due volte alla settimana. Le persone, che non hanno una casa, hanno la possibilità di lavarsi e viene loro offerta anche un cambio della biancheria, di modo che la persona sia pulita, per affrontare in maniera dignitosa, colloqui di lavoro o per incontrare delle persone. Nella nostra società, l'aspetto fisico è un fattore estremamente condizionante nell'approccio con l'altro, quindi è molto importante la cura della persona e come ci si presenta.

Un altro servizio è l'accoglienza per chi non ha una casa, sia per uomini che per donne. Abbiamo una casa per i "senza fissa dimora" che si chiama Abri Monsieur Vincent sita in V.le. Gran S. Bernardo che accoglie 14 uomini. Si tratta di un dormitorio dove si entra alla sera alle 6 e si esce al mattino alle 8.30. Si può fare la cena e la colazione, ma di giorno si sta fuori di modo che la persona si cerchi un lavoro o una sistemazione più adeguata. Comunque per tre mesi le persone senza fissa dimora hanno un luogo che li accoglie. Per le donne il discorso è un po' diverso in quanto ci si è resi conto che l'aspetto femminile è più fragile di quello maschile. Un uomo ha meno esigenze, la donna è più esposta a dei rischi, quindi non c'è un limite di pernottamento di tre mesi e i posti sono più limitati. In questo caso si cerca di

farsi carico di tutta la situazione della donna, aiutandola a trovare una casa e un lavoro.

Abbiamo un altro servizio rinnovato da poco, è un magazzino dove vengono raccolti mobili, indumenti, suppellettili, giochi per bambini, libri usati che vengono messi in circolo. Questo permette di aiutare chi ha bisogno ma anche di ridurre lo spreco. Le persone che accedono a questo servizio, se non hanno disponibilità economica, possono avere ciò di cui hanno bisogno tramite un buono gratuito, altrimenti lo acquistano a un modico prezzo. Il magazzino è un servizio molto impegnativo perché occorrono molte persone per la raccolta settimanale dei cassonetti, per lo smistamento, per la cura del materiale raccolto e per la messa in vendita.

Un altro servizio estremamente importante è “il centro di ascolto” dove le persone in difficoltà vengono ascoltate e indirizzate. Lavoriamo a stretto contatto con i servizi sociali regionali e comunali in modo da creare una rete per aiutare la persona a risolvere i problemi con tutti i mezzi offerti dalla società.

Abbiamo anche un servizio di microcredito in collaborazione con la banca di Credito Cooperativo Val-

dostano per offrire dei piccoli prestiti per pagare delle bollette o altro.

In tutti questi servizi ci sono quasi solo volontari che accolgono le persone. Questo è indice che nella società c'è molta attenzione e disponibilità verso chi è in difficoltà.

*La risposta è stata molto completa e ci sarebbe ancora tanto da dire ma anche Elena avrebbe una domanda.*

*Elena: aiutate anche i bambini e come?*

Ci occupiamo dei bambini in maniera indiretta, nel momento in cui forniamo cibo o vestiario alle famiglie e alle madri in difficoltà o segnalando ai servizi sociali regionali le situazioni critiche.

*Qualche volta nella sua vita le è capitato di sperimentare una buona accoglienza o al contrario di non essersi sentito accolto?*

Non ricordo episodi particolarmente belli o brutti ma ho in mente tante piccole accoglienze o i tanti rifiuti che ho ricevuto nella vita. Tutti quanti facciamo esperienza nella vita di entrare in un negozio o in un ufficio, e se siamo accolti con un sorriso e con gentilezza, abbiamo la sensazione che la vita sia bella. Al contrario se in analoga situazione non ve-

niamo salutati o siamo accolti con sgarbo e freddezza e in maniera indisponente ci sentiamo tristi e il mondo ci appare brutto. Dunque penso che l'accoglienza sia soprattutto un modo di porsi gentile verso l'altro in qualsiasi ambito ci si trovi e questo atteggiamento positivo contribuisca a rendere la vita più bella e più leggera.

*Notiamo spesso che una persona che si presenta con una disabilità fisica o psichica*

Un altro aspetto che può migliorare l'accoglienza del disabile può essere il vincere la paura della diversità fisi-

**Quanto disperazione, quanto tristezza, quanto dolore, di un uomo chi (non) a conosciuto (altro che) pregare e lavorare per lo sua famiglia in Africa e per il suo domani.**

**E' la prima volta in vita mia per portarmi a un carcere che hanno messo degli manetti.**

**Da "Questa pelle è pulita"**

**Diario di uno straniero in carcere**

*viene accolta con difficoltà o imbarazzo. Come pensa si possa intervenire per migliorare l'accoglienza in queste situazioni?*

Viviamo in una società dove prevale la fretta e l'efficienza, dove si vuole fare tutto in poco tempo e quindi siamo impazienti e non diamo tempo all'altro per ascoltarlo. Viviamo in una società che pensa che possedere molti beni materiali dia felicità, ma è la relazione la vera ricchezza della nostra vita. In casa posso avere tutto, ma se non ho delle persone alle quali raccontare le mie gioie e i miei dolori non mi serve a niente avere dei beni. L'uomo ha bisogno della relazione con gli altri per stare bene. Dunque dobbiamo educare alla relazione che significa anche educare all'ascolto, avere pazienza affinché l'altro possa esprimersi e uscire dalla propria solitudine per sentirsi accolto. Bisogna educare a vivere una vita di relazioni.



ca e mentale. Credo che la paura sia l'elemento che ci fa costruire delle barriere e poi ci mette gli uni contro gli altri. Al contrario la possibilità di conoscerci e di parlare di più aiuta a risolvere tanti problemi. Questo vale sia per le differenze culturali, di razza o di religione sia per le differenze date da problemi fisici e mentali.

*Secondo lei, cosa vuol dire avere una disabilità?*

Spero di esprimermi bene. A primo acchito significa non avere tutte le opportunità delle altre persone oppure sentirsi separato dagli altri o diverso. Quindi è un aspetto negativo. Ma se riflettiamo bene, la vita è sempre una medaglia a due facce, ciò che mi impedisce o mi rende meno abile da un lato può essere una risorsa da un'altra parte. Può essere una maggiore sensibilità ad esempio. La disabilità mi obbliga a realizzare la mia vita in modo diverso, ma la posso realizzare. Non è detto che uno debba essere fortunato per realizzarsi. Faccio un esempio per spiegarmi meglio: da giovane mi sono ammalato e sono stato più di due mesi in ospedale a contatto con tante persone sofferenti. Questa esperienza negativa mi ha permesso di affinare una sensibilità verso gli altri che in altro modo non avrei avuto. Questo per dire che ogni situazione di vita fortunata o meno

può essere vissuta in tanti modi, sfruttando tutto quello che ho, oppure affinando le mie potenzialità. Così penso che anche nella disabilità, dove la vita è stata poco generosa, si abbiano delle possibilità che altri non hanno. Vi porto un altro esempio. Tanti anni fa, quando ero parroco in un piccolo paese, accolsi in parrocchia un gruppo di ragazzini down della Svizzera e gli mostrai la casa dove sarebbero stati ospitati. Al termine della visita uno di questi mi prese sotto braccio e mi disse "vieni che ti faccio vedere la casa". Mi resi conto che questi ragazzi avevano una capacità di entrare in relazione e in comunione con gli altri, una spontaneità ad esprimere i propri sentimenti che i cosiddetti normali non hanno. La vita ti dà altre possibilità bisogna percepirle magari con l'aiuto di qualcuno e accettare quello che si è senza cercare altro. Accettare i propri limiti è un passaggio fondamentale che vale per tutti ed è un punto di partenza per costruire qualcosa di valido. Quando mi guardo allo specchio, in quanto credente, ringrazio Dio per come mi ha fatto e mi dico: vado bene così come sono. Non chiedo di essere diverso. Questo non vuol dire che non si possa migliorare ma devo avere un punto di partenza consolidato per farlo ed è l'accettazione di sé stessi.

*Dario: quali sono i suoi hobbies preferiti?*

Ho qualche hobby e mi piacerebbe averne di più. Mi piace molto viaggiare. Sotto questo aspetto devo ringraziare perché ho potuto fare molti viaggi e incontrare persone e vedere posti nuovi. Mi piace anche leggere, un po' per abitudine, libri di qualsiasi genere non solo religiosi. Mi piace molto guardare gli sport anche se non li pratico, soprattutto il tennis.

*Al termine dell'intervista, parliamo un po' di noi, facciamo una foto insieme e curiosiamo nella saletta, guardiamo i quadri raffiguranti vari vescovi e prelati. Ma un armadio ci incuriosisce: è una vecchia cassaforte in legno rivestita di chiodi e con tante serrature. Don Aldo la apre e...al suo interno ben custodito ci appare una piccola natività.*

*Ci congediamo e usciamo, fuori è una bella giornata di sole. È proprio vero: dopo questa piacevole intervista la vita ci sembra più bella!*

*Dario, Elena, Giuliana*

## Le frasi celebri

### Viva la pappa col pomodoro!!!



*Stiamo facendo l'attività di Biodanza, Deborah chiede a Brigitte (la nostra consulente):*

*"Voglio ascoltare Viva la pappa con il pomodoro ... e il parmigiano..."*

*Siamo alla Caritas a smistare la biancheria. Erminia guarda un tovagliolo e commenta:*

*"Questo tovagliolo è tutto raccomandato" (al posto di rammentato).*

*Sempre Erminia: "E' arrivato il pulmino della Go Grill!!!" (la ditta si chiama Go Green).*

*Corso di fondo a Flassin. Dopo pranzo ci sediamo al sole e Sandra sbadiglia.. Barbara le chiede: "Hai sonno che sbadigli?"*

*Sandra: "No, ho il mal di bocca!!!"*

*Siamo al CEA, Enrica cerca il calendario del Centro e chiede a gran voce:*

*"Qualcuno ha visto il calendario?"*

*Dario risponde: "Dario è qui, Calen... non so dov'è!"*

## L'avventura del fare

*Di seguito è qui descritto uno degli interventi di collaborazione e accoglienza che i C.E.A. predispongono con servizi educativi e cooperative del territorio. Il primo articolo è redatto dagli educatori del C.E.A. di Aosta, il secondo da un'educatrice del Servizio Territoriale PsicoSocioEducativo della cooperativa "L'Esprit à l'envers". Sono quindi due punti di vista differenti relativi allo stesso intervento.*

### L'accoglienza come azione educativa

I Centri Educativi Assistenziali da alcuni anni, nell'ottica dell'apertura alla collaborazione tra i servizi presenti sul territorio, offrono l'opportunità a scuole ed altre agenzie educative che ne fanno richiesta, di partecipare ad alcune attività organizzate all'interno dei CEA. Si tratta di una modalità di lavoro volta alla creazione di reti di sostegno alla disabilità psico-fisica che realizza l'importante obiettivo dell'integrazione tra servizi a cui è fondamentale tendere con sempre maggior impegno.

In quest'ottica è stata accolta, nell'autunno 2009, la domanda di partecipazione di Daniele ad uno dei nostri laboratori espressivi.

A fronte di questa richiesta, il gruppo di lavoro del CEA, si è interrogato su quali fossero le condizioni migliori per rendere l'incontro tra le persone disabili già presenti nel servizio e l'ospite esterno il più arricchente e costruttivo possibile per entrambi.

L'inserimento di un utente esterno va, infatti, secondo noi, sempre accompagnato da una serie di riflessioni pedagogiche e conseguenti interventi educativi che portano ad una rimodulazione dell'organizzazione già predisposta.

La finalità è quella di creare un contesto favorevole all'**accoglienza** intesa non solo come atteggiamento mentale predisposto all'incontro con l'altro, ma anche come configurazione di azioni e scelte professionali precise volte a realizzare una reale opportunità evolutiva per tutti i soggetti coinvolti.

Ma quali caratteristiche deve possedere concretamente uno spazio educativo di accoglienza?

Innanzitutto è importante individuare un'attività che sia sufficientemente strutturata con un chiaro momento iniziale e finale ed un corpo centrale definito, in modo da fornire una sorta di rituale condiviso che, oltre a strutturare le varie fasi dell'esperienza, faccia da contenitore alle ansie, costruendo così una base certa e dando vita ad una aspettativa che si realizzerà con le scansioni temporali conosciute. Questa organizzazione può aiutare l'utente esterno che si trova in un contesto poco conosciuto

to ad arginare la propria ansia e le proprie paure, permettendogli di prevedere in qualche modo ciò che sta per accadere e nello stesso tempo "protegge" i partecipanti al gruppo dai timori legati all'imprevedibilità del comportamento dell'altro poco conosciuto.

E' importante, però, che l'attività non sia pensata come un momento rigido, con regole preordinate ed invariabili, ma come un contenitore all'interno del quale è possibile e doveroso apportare modifiche all'azione, offrendo con flessibilità, ad esempio, la possibilità di osservare o essere attivo.

Nel caso di Daniele è stata proposta l'attività "Riscoprendomi nei cinque sensi", laboratorio che favorisce la percezione della propria corporeità attraverso diverse esperienze sensoriali.

L'attività era strutturata da un momento iniziale di presa di consapevolezza reciproca della presenza dei



*Daniele coinvolto nell'attività di cucina da Cristina e Marina*

partecipanti, da un momento centrale di esperimenti sensoriali puntualmente programmato ed un momento finale conviviale in cui il gruppo si salutava consumando qualcosa di buono insieme (biscotti, ecc.).

L'inizio strutturato della seduta ha permesso, ad es., agli ospiti del C.E.A. di prendere consapevolezza dell'arrivo atteso di Daniele e di tollerare meglio la sua difficoltà ad entrare nel gruppo che lo portava a fare molte resistenze e a rallentare, di conseguenza, il suo ingresso nella seduta. Il rito informale conclusivo ha permesso, invece, di valorizzare ed incanalare il bisogno di Daniele di utilizzare il canale più affettivo per entrare in relazione con l'ambiente esterno, offrendogli uno spazio dove convogliare il suo bisogno di contatto e un'occasione per relazionarsi in maniera diversa con i componenti del gruppo.

La tipologia delle sperimentazioni che non prevedeva un prodotto predefinito, né una modalità specifica di esecuzi-

zione, ha permesso a tutti i partecipanti di modulare la propria partecipazione passando da momenti di osservazione a momenti più attivi. Questo ha favorito ulteriormente l'accettazione del contesto da parte di Daniele che non si è sentito giudicato né obbligato ad agire a tutti i costi.

Altra importante caratteristica della proposta deve essere quella di facilitare l'incontro tra la persona ospite e il gruppo che lo accoglie, tenendo conto delle caratteristiche delle persone coinvolte nello scambio. Un fondamentale veicolo alla relazione è l'individuazione di un ruolo mirato attraverso cui valorizzare le peculiarità di ognuno: particolarmente significativo è stato il momento in cui Daniele ha condotto con le sue mani la mano di una nostra utente con particolari difficoltà di movimento verso gli oggetti da toccare, facilitandola nel compito.

Il rivestire un ruolo riconosciuto dal

gruppo (quello di aiutante, in questo caso) ha permesso a lui di vincere le proprie paure e agli altri di accoglierlo senza resistenze e timori.

Ulteriore aspetto da curare con attenzione è l'individuazione di una forma concreta di restituzione dell'esperienza: in questo caso la creazione da parte del gruppo di un insieme di foto significative che ripercorrevano il percorso, valorizzandone il contenuto con date e descrizioni, ha permesso agli utenti del centro di interiorizzare maggiormente la sua presenza e a lui di creare memoria delle emozioni oltre che delle azioni.

La possibilità di portare fuori dal contesto del servizio un oggetto significativo del percorso avvenuto (anche un semplice album di ricordi), inoltre, permette anche a soggetti esterni come la famiglia di entrare in qualche modo nell'esperienza e di renderla ancor più significativa.

*Marina Dell'Aquila e Vilma Neyroz*

### *L'esperienza di Daniele al C.E.A. di Aosta*

Daniele M. ha iniziato a partecipare alle attività del laboratorio "Riscoprendomi nei cinque sensi" del C.E.A. di Aosta a partire da novembre 2009 fino a maggio 2010.

Gli incontri avevano cadenza settimanale, il martedì mattina per circa un'ora di attività.

Tale intervento rientra nell'offerta del Servizio Territoriale PsicoSocioEducativo, gestito dalla Cooperativa "L'esprit à l'envers" di Aosta.

Tale servizio ha garantito negli anni e tuttora effettua nei confronti di Daniele interventi mirati alla socializzazione ed al potenziamento delle sue capacità comunicative e relazionali.

Il Servizio Educativo Territoriale ha cercato e trovato la collaborazione del C.E.A. di Aosta, con il quale ha indi-

viduato obiettivi, modalità e strategie per offrire a Daniele uno spazio di crescita personale, di conoscenza e scambio con un gruppo di persone.

Il laboratorio "Riscoprendomi nei cinque sensi", ideato e organizzato dalle educatrici del C.E.A. per gli utenti del centro, sembrava rispondere bene ad alcune caratteristiche proprie dell'intervento che intendevano proporre a Daniele ed in particolare attraverso:

- Attività stimolanti e divertenti, dove la scoperta e l'apprendimento presupponevano un percorso personale e dove il gruppo aveva un importante ruolo di stimolo, supporto e di scambio (in termine di esperienze, emozioni, contatti corporei, intenzionalità, ecc.);
- Attività strutturate che permettevano di sperimentare una vasta quantità di tecniche

espressive, stimolando così la curiosità e mettendo in luce le sue attitudini. Ciò ha permesso di individuare elementi utili per la valutazione di eventuali persecuzioni del percorso;

Tutto ciò consentiva a Daniele:

- di sperimentare attraverso semplici attività la propria sensorialità, di scoprire o riscoprire sensazioni nuove o perlomeno poco stimolate per aiutare Daniele a ri-conoscersi;
- di vivere momenti di benessere da solo ma anche insieme agli altri;
- di imparare a rispettare i tempi degli altri, a gestire tempi d'attesa e piccole frustrazioni, a sintonizzarsi su un ritmo diverso da quello personale che diventava l'espressione di un insieme di sensibilità, di espressività, di capacità soggettive



diverse.

Inizialmente Daniele ha fatto la conoscenza degli utenti e delle educatrici del Centro; in tale occasione Daniele ha reagito positivamente e con entusiasmo, ricevendo da subito, una calorosa accoglienza da parte di tutti.

Il mio ruolo è stato quello di mediare tra Daniele e il gruppo, stimolando Daniele alla partecipazione, dando voce alle sue emozioni, aiutandolo a comunicare e, qualora non era possibile, dare al gruppo la chiave di lettura dei suoi comportamenti.

In diverse occasioni ho svolto un ruolo di contenimento emotivo, specie in alcuni momenti particolari (es. alla discesa dal pulmino e all'entrata al C.E.A.) dove il livello emozionale era molto forte (aspettativa e timore di non trovare le persone da lui individuate quali significative, ansia e rifiuto) e ciò portava Daniele ad avere comportamenti di chiusura, auto-aggressivi o espulsivi.

Il viaggio di andata mi permetteva di "preparare" Daniele all'incontro ed il ritorno era il momento della verbalizzazione di ciò che era accaduto che serviva a fissare l'esperienza.

Il momento dell'arrivo al C.E.A. era

dunque quello più delicato: dopo la prima fase di opposizione, Daniele solitamente rimaneva in gruppo, ma aveva bisogno della mia vicinanza e del contatto; dopo qualche minuto era lui che cercava l'educatrice del centro con cui, da subito, aveva stabilito un rapporto preferenziale e, verificata la sua accoglienza (di solito il contatto corporeo), si apriva all'esperienza proposta al gruppo; in alcune occasioni, su indicazioni delle educatrici, ha aiutato alcuni partecipanti nell'attività, porgendo loro il materiale necessario e interagendo con delicatezza e tenerezza.

L'interruzione del laboratorio per motivi organizzativi interni al C.E.A., avvenuta per i mesi di gennaio e febbraio, ha spezzato momentaneamente un equilibrio che si era creato e la ripresa è stata un po' difficoltosa, ma questo è stato l'unico elemento di criticità di questa esperienza che mi permetto di esprimere.

Le attività proposte sono state quasi tutte apprezzate da Daniele e hanno riscontrato una buona partecipazione; l'incontro in cui si è maggiormente divertito è stato quello in cui, partendo dalla sperimentazione luce/ombra, si è passati ad un'espressione più globale, aiutati dalla musica e dal coin-

volgimento motorio di tutti.

Al termine degli incontri le educatrici del centro hanno preparato per Daniele un album con alcune foto fatte in situazione e ciò lo ha riempito di gioia.

L'album si è dimostrato un buon modo per "portare a casa" questo pezzo di esperienza.

Il supporto delle foto, oltre che significativo per Daniele, ha espresso con immagini le informazioni che dopo gli incontri venivano date ai familiari.

A giugno gli utenti e le educatrici del C.E.A. hanno invitato Daniele per un momento di chiusura delle attività e lo hanno salutato con un semplice rinfresco allietato da canti.

Il confronto con le educatrici e la disponibilità dimostrata nelle attività, gli incontri di programmazione e di verifica hanno permesso un proficuo scambio ed approfondimento della conoscenza reciproca, permettendo una piena collaborazione tra operatori-utenti-servizi, portando ad un arricchimento reciproco (per Daniele in primis ma anche per gli altri utenti, per le educatrici e per i due Servizi interagenti).

Ha seguito, infine, una valutazione sul proseguimento dell'intervento che ha portato ad un'evoluzione dell'offerta, anche in relazione agli interessi e caratteristiche personali dimostrate da Daniele nelle attività; da novembre Daniele partecipa all'attività musicale di gruppo già avviato al Centro nel percorso di crescita espressiva mediata dalla musica e dal gruppo.

Il successo di questo intervento dimostra che, quando vengono messe in atto le azioni educative necessarie a creare un contesto favorevole all'accoglienza tra le persone utilizzando le competenze professionali di entrambe le parti, è allora possibile realizzare una reale e costruttiva integrazione tra i Servizi.

*Cristina Bena*



*Daniela con Vilma e Marina*

### *Aggiungi i posti a tavola...*

Nel mese di aprile 2010 i C.E.A. di Hône e di Châtillon vivono un significativo cambiamento che coinvolge l'intero gruppo degli educatori e degli utenti.

Come noto, la sede del centro di Hône deve subire dei lavori di ristrutturazione così tutti gli ospiti del C.E.A. dovrebbero trasferirsi nella sede di Champdepraz.

Si comprendono subito le difficoltà e le problematiche che questo spostamento comporterà: i locali di Champdepraz non hanno la capienza necessaria per sedici utenti più il personale.

L'Assessore alla Sanità Salute e Politiche Sociali e la Dirigente del servizio Disabili propongono allora il trasferimento di alcuni utenti presso il C.E.A. di Châtillon: saranno cinque

incontrano per stendere il piano operativo che vede coinvolti gli utenti da trasferire, inoltre si programmano tempi e modalità condivisi con le famiglie interessate al trasferimento.

Anche le famiglie dei cinque utenti coinvolti direttamente nel trasferimento manifestano ovviamente perplessità, timori, paure: a tale scopo viene indetto un primo incontro il 25 febbraio 2010 con l'obiettivo di condividere le scelte fatte e accoglierne anche gli aspetti emotivi. Il 10 marzo 2010 si organizza una riunione con tutte le famiglie di Hône ed il 18 marzo 2010 è la volta del centro di Châtillon: le famiglie si incontrano, imparano a conoscersi, si scambiano i dubbi, comprendono.

Gli educatori di Hône referenti dei casi si incontrano con gli operatori del Centro di Châtillon per il passaggio delle informazioni. Si costruiscono occasioni di incontro: merende e

tesi. Il centro che accoglie i nuovi ospiti ha qualche timore per il nuovo equilibrio del gruppo, mentre il centro di Hône vive l'emozione relativa al distacco per il trasferimento di persone che frequentano il servizio o vi operano da ormai molti anni. Oltre ad essere coinvolta la sfera della professionalità emerge, infatti, anche la parte più emotiva degli operatori.

Infine, a giugno, arrivano gli altri due ospiti accompagnati dall'educatore: il gruppo è ora al completo.

Le responsabili dei due centri programmano un calendario di incontri tra i due servizi durante il periodo estivo: si organizza un pranzo insieme, una gita alle piscine di Cigliano e un pic-nic all'area attrezzata di Torgnon. Sono giornate fruttuose perché contribuiscono alla costruzione di relazioni che, se ben condotte, avranno poi positive ripercussioni future.

Il centro ospitante, nel frattempo, ricerca sul territorio la disponibilità di nuovi commercianti per intraprendere altre attività occupazionali capaci di rispondere ai bisogni dei nuovi arrivati. Il paese risponde, come ormai fa da parecchi anni, positivamente.

Il nuovo gruppo va formandosi giorno per giorno anche grazie all'aiuto dei genitori che sono presenti e collaborativi.

Il giorno 14 ottobre avviene l'incontro di verifica con tutti i genitori di Châtillon, con le responsabili dei due servizi, con la coordinatrice dei C.E.A. e con la Dirigente. Si vive un'atmosfera serena e positiva.

E' trascorso più di un anno da allora, oggi siamo un gruppo ricco grazie ai nuovi legami, alle attività e agli impegni intrapresi che sono nati e cresciuti nella condivisione.



*Il C.E.A. di Châtillon e il C.E.A. di Hône a pranzo insieme*

individuati con il criterio della residenza con tre operatori, due educatori ed un O.S.S..

A questo punto si passa alla fase di preparazione dell'accoglienza dei nuovi ospiti: le responsabili dei due centri si

feste diventano opportunità per creare un ambiente accogliente e sereno.

I primi tre ospiti, con un educatore e con una O.S.S., fanno il loro ingresso ad aprile: tutto sembra andare bene, anche se gli operatori sono un po'

*Lucia Pizzini e Carola Felappi*

## L'angolo del cuore

### Diversità e accoglienza

*I legami fra un essere e noi non esistono che nel nostro pensiero. L'affievolirsi della memoria li allenta[...] è da soli che esistiamo. L'uomo è l'essere che non può uscire da sé, che non conosce gli altri se non in sé.*

Marcel Proust

Rita Claudia ci consente, con poesia e delicatezza, di avvicinarci al tema dell'accoglienza intesa come accettazione incondizionata: la diversità diventa ricchezza e momento per il confronto e occasione per crescere ed evolversi.

Monica Guttero

### Un saluto

*Timoroso ed incerto mi saluti,  
il sorriso tuo solare e aperto  
fissa lo sguardo mio per due minuti.  
Siamo amici che inseguono un sogno,  
questo è il sentimento di cui ho tanto bisogno.  
Raggiungiamo le alte vette della vita insieme,  
un dì sconfitte saran le nostre pene.  
Mi insegni i segreti del cuore  
Mi parli teneramente con amore.  
Quando piango insieme a te,  
un po' alla volta mi rinfranco.  
La magia del tuo candore,  
con te mi porta via sollevata come un fiore,  
dall'aiuola nell'area verde in una via.  
La via antica e onnipresente di casa mia,  
che benché se ne dica,  
sarà per sempre la tua e la mia,  
perché ti accoglierò: diverso, semplice,  
gioioso ed estroverso,  
e infinitamente ti amerò.  
Imparerò da te: la risposta nella vita dei tanti perchè.*

### Ti accolgo

*Ti accolgo nell'anima,  
la mente recepisce la tua diversità,  
e nel profondo ti accetta e non ti esamina.  
Ti osservo e ti scruto,  
il tuo candore è ciò che di più bello ho posseduto.  
Tu sei libero come stella alta nel cielo,  
prima di conoscerti io ancora adesso non sapevo chi ero.  
Mi avvicino a te e ti regalo un sorriso,  
incredulo ogni volta mi chiedo perchè,  
alla perfezione dei tuoi pensieri io non arrivo.  
Il tuo mondo fatto di allegria,  
mi coinvolge e mi rapisce quasi per magia.  
E camminiamo insieme,  
ci prefissiamo dei traguardi,  
ci vogliamo tanto bene,  
ed io ho imparato infine anche ad amarti.  
Da te mi aspetto più di una domanda,  
il cuore un sentimento del tuo profondo avanza.  
Come fratelli ci accomiatiamo,  
quasi gemelli uniti per sempre ci consoliamo.*



*Camedda Rita Claudia (nella foto), nata a Torino il 9 giugno 1961, scrive poesie da 14 anni. Le sue opere trattano dell'amore, dei temi esistenziali dell'individuo e della solitudine. Da alcuni mesi scrive recensioni di libri di scrittori valdostani e di spettacoli teatrali della Saison Culturelle.*

## Da leccarsi i baffi

### Le Tabboulé

Le Tabboulé originale probabilmente del Mont –Liban est devenu en France, non sans beaucoup de changement dans la recette initiale, un mets tellement populaire qu'on en trouve désormais chez la plupart des traiteurs. Mérite-t-il encore, après ce long voyage, le nom de Tabboulé? Les Libanais s'y refusent car leur salade, faite de beaucoup de persil et d'un peu de bourghoul, s'est transformée en un plat de cous cous froid, juste parfumé avec un brin de persil...



Voici la recette originale:

- 4 bouquets de persil plat
- 1/2 kg de tomates
- 1/2 verre à eau de bourghoul fin
- 1/2 bouquet de menthe fraîche
- 1 oignon
- 3 beaux citrons
- 1 verre à thé de huile d'olive
- Sel et poivre



Verser le jus des citrons dans un grand saladier. Mettre le bourghoul dans une passoire et le laver sous l'eau froide, puis l'égoutter soigneusement et le laisser tremper dans le jus de citron.

Laver le persil et la menthe et hacher leurs feuilles. Éplucher ensuite l'oignon et le acher très fin. Découper enfin les tomates en petits dés.

Dans le saladier où vous avez laissé tremper le bourghoul, mélanger délicatement tous les ingrédients et ajouter l'huile d'olive, le sel et le poivre.

L'idéal serait de servir sur des feuilles de vigne bien tendres.



### Il Tabulé

Il Tabulé originario probabilmente del Monte Libano è diventato in Francia, non senza variazioni rispetto alla ricetta iniziale, un piatto talmente popolare che lo si trova ormai nella maggior parte dei ristoranti. Dopo questo lungo viaggio lo si può chiamare ancora Tabulé? I libanesi non lo accettano poiché la loro insalata, contenente molto prezzemolo e poco burghul, si è trasformata in un piatto di cus cus freddo, appena profumato con un po' di prezzemolo...

Ecco qui di seguito la ricetta originale:

- 4 mazzetti di prezzemolo a foglia piatta
- 1/2 kg di pomodori
- 1/2 bicchiere da acqua di burghul fine
- 1/2 mazzetto di menta fresca
- 1 cipolla
- 3 bei limoni
- 1/2 bicchiere da acqua di olio di oliva
- Sale e pepe

Versare il succo dei limoni in una capace insalatiera. Mettere il burghul in un colino e lavarlo sotto l'acqua fredda, scolarlo bene e lasciarlo ammorbidire nel succo di limone.

Lavare il prezzemolo e la menta e tritare finemente solo le foglie. Sbucciare la cipolla e tritarla molto fine. Infine tagliare il pomodoro a dadini.

Mescolare delicatamente tutti gli ingredienti nell'insalatiera ove avete lasciato ammorbidire il burghul e aggiungere olio di oliva, sale e pepe.

L'ideale sarebbe di servire il Tabulé su delle tenere foglie di vite.

## Spazio al pensiero

### L'accoglienza tra progettualità e inatteso



Diego Rivera, "La Noche de los Pobres"

Qual è il percorso che possiamo fare per giungere alla comprensione della parola ACCOGLIENZA?

Accogliere viene dal latino *colligere*, che significa raccogliere presso di sé e, per estensione, accettare, approvare, acconsentire. Nella sua accezione di *accettare*, il verbo *accogliere* rimanda al suo significato di *prendere a sé, tenere a sé* con azione di contenimento, di non giudizio e di cura.

L'azione di accoglienza ha, infatti, una funzione materna di *lasciar essere intorno a sé* non volta al cambiamento, ma all'assunzione di *ciò che è così come si mostra e si propone*. Winnicott parlerebbe di *spazio neutro* in cui, chi è accolto, si sente tale perché non giudicato, rilassato ed in grado di funzionare in *questo stato non integrato della personalità* (1).

Questa accezione di accoglienza si arricchisce allora notevolmente di significati educativi perché attiene a quella capacità delle strutture e degli

operatori di tenere insieme, legare elementi tra loro apparentemente discordanti ed eterogenei: come combinare, infatti, insieme la necessità di prevedere uno spazio per stare insieme e salutarsi reciprocamente, fare il punto della situazione, contenere le ansie, incentivare le piccole autonomie, creare un clima di fiducia, sostenere le diverse motivazioni ai compiti ed alle attività della giornata che ci si trova davanti? A naso sembrerebbe una missione impossibile, in realtà è ciò che avviene o si tenta di far avvenire ad ogni inizio giornata all'interno di un C.E.A..

Cerchiamo allora di capire a cosa è dovuta la riuscita o l'insuccesso di questo intento.

*Lo stare insieme* riguarda in particolare la necessità di ciascuno di noi di ritrovarsi riconosciuto all'interno di un gruppo: incrociare gli sguardi, potervi scorgere un rimando di attenzione o una conferma, sentirsi oggetto e soggetto di una dimensione dialogica, permettersi uno scambio reciproco di pareri o di esperienze sono alcuni degli elementi essenziali che concorrono alla costruzione di un contesto orientato al riconoscimento e alla conferma delle diverse identità. Tutti gli esseri umani hanno un bisogno vitale di questo rispecchiamento, quindi riusciamo con facilità ad intuirne la rilevanza ancora maggiore per le persone che di sé hanno rimandi confusi, contraddittori, spesso negativi.

Ogni mattina, all'interno del C.E.A., gli operatori pongono attenzione nel preparare un ambiente accogliente con il caffè, il tè, i biscotti o la torta. Si pone attenzione al fatto che ci sia per tutti ciò che gradiscono o che, comunque, possono consumare. E non solo. Per tutti ci sono una parola o un gesto significativo: per qualcuno può concretizzarsi attraverso un

discorso scherzoso o una battuta, per altri il racconto di quanto si farà nel corso della giornata al fine di contenere l'ansia, per altri ancora è importante uno sguardo o una carezza.

Tutti siamo presenti, ma ognuno è diverso e ha bisogni differenti. Ogni diversità è ricchezza e come tale va valorizzata e riconosciuta. Ogni giorno è diverso dall'altro, è nuovo, è unico e "accoglierlo" attraverso un rituale è un modo per riconoscerlo e sottolinearlo.

*Il saluto*, come gesto del tutto gratuito e, nello stesso tempo, convenzionale racchiude in sé significati profondi che rimandano direttamente alla capacità di accogliere in senso lato: "Adesso sono qui per te, non ha importanza che cosa è accaduto prima e cosa succederà dopo; in questo momento ti segnalo che mi sono accorto di te e ti faccio spazio accanto a chi e a cosa già c'è". Spesso con il nostro saluto riassumiamo più cose: il livello di soddisfazione di essere in quella situazione, la rispondenza tra le aspettative e ciò che realmente trovo al C.E.A. o nella singola persona alla quale mi rivolgo, che cosa mi è accaduto appena prima di entrare al lavoro e che non sono ancora riuscito a far decantare...

Dare indicazioni su come si svolgerà la giornata e su quale sia il punto in cui ci troviamo del nostro percorso è in apparenza una banale funzione che, però, ha il prezioso compito di orientare le persone e permettere loro di

**L'accoglienza attiene a quella capacità delle strutture e degli operatori di tenere insieme, legare elementi tra loro apparentemente discordanti ed eterogenei.**

collocarsi e trovare un senso... Nella quotidianità questo si traduce attraverso la ripetizione verbale e gestuale di informazioni e spiegazioni.

Il momento dell'accoglienza, che è di per sé caratterizzato dalla presenza di tante persone ed è l'inizio di qualcosa di non noto, può scatenare *ansia* che si manifesta ogni giorno e in maniera diversa per ciascuna persona. C'è chi chiede cosa si farà cercando di capire in che giorno siamo, c'è chi chiede se si deve cambiare o no di abito, c'è chi resta più in silenzio aspettando comunque un riconoscimento da parte nostra, c'è chi aspetta la colazione. Ecco dunque l'importanza di garantire un "rito" che renda evidente e distinguibile l'inizio di ogni giornata; allo stesso tempo, riconoscere al rituale di ciascuno la funzione di contenimento e rassicurazione che gli è propria, permette di uscire dalla sensazione di sterile routine e di valorizzare ogni gesto, anche ripetitivo, attribuendogli senso e importanza unici.

L'accoglienza è, inoltre, il momento in cui la salvaguardia e la cura delle *piccole autonomie* riveste particolare valore; il semplice riporre la tazza nel lavandino, prendere da soli il biscotto preferito, scegliere la bevanda signifi-

ca dare ogni giorno importanza alla possibilità di ridefinire attivamente la propria identità sulla base di gesti semplici e solo apparentemente scontati.

Porre un'attenzione particolare all'uscire dal pregiudizio, inteso come presunzione di conoscere le domande e di avere già tutte le risposte, e insieme sospendere il giudizio, cioè rinviare ad altro tempo l'attribuzione di valore alle azioni, contribuisce a creare un *clima di fiducia* che permette di "lasciarsi andare", di vivere quel momento con una certa serenità, di predisporre in maniera positiva alla giornata, di sentirsi a proprio agio.

Visti i presupposti appositamente determinati, *la motivazione* a svolgere le diverse attività e assumersi la responsabilità della propria giornata diventa conseguenza naturale all'interno di un processo che tiene insieme progettazione e accoglienza dell'imprevisto, pensiero e azione.

In una dimensione educativa che includa logica, razionalità e prevedibilità, ma anche flessibilità, capacità di accompagnamento a ciò che accade e spazio per il dubbio e la riflessione anche la collaborazione con la famiglia del disabile assume una connotazione

di accoglienza. In questa prospettiva i legami familiari dell'utente non sono visti in astratto, ma si privilegiano, nel sostegno e nella cooperazione, la ricerca di equilibri possibili tra condizioni e potenzialità, cercando di valorizzare risorse ed evoluzioni, anche piccole ma significative perché indicative di maggior benessere della famiglia e del singolo (2). L'incontro tra centro e famiglia diventa lo spazio in cui si possono ospitare sentimenti discordanti, visioni diverse ed insieme costruire percorsi di accompagnamento fatti di fatiche, di delusioni e speranze ancorate ad una progettualità duttile che, anziché costringere in circuiti preordinati, accoglie il *contingente*, il "ciò che accade" che non sempre coincide con il "ciò che vorrei che accadesse". In tal modo l'organizzazione coincide con un *intreccio continuo fra pensiero e azione legati all'esplicarsi nel qui e ora, in una quotidianità in cui si accompagna ciò che accade, quando accade all'interno di un processo di relazione/comunicazione che come tale non è solo razionale, logico, prevedibile, ma anche affettivo, analogico, imprevedibile*.

Lara Andriolo e Monica Guttero

(1) Winnicott Donald (2003), *Gioco e realtà*, Armando editore, Roma.

(2) Colleoni Maurizio (2006) in *La provocazione della disabilità, - Costruire biografie nella disabilità*, Quaderni di Animazione e formazione, Gruppo Abele, Torino.

(3) Secchi Serafina (2006) in *Quotidianità educativa nei servizi con persone disabili gravi, - Costruire biografie nella disabilità*, Quaderni di Animazione e formazione, Gruppo Abele, Torino.

## Sbirciando qua e là

Ciao Albertino, ciao Patrizia...



**Giochi Regionali  
Special Olympics**



**Special Olympics  
Italia**



*Sandra dopo essere stata premiata*

Dal 25 al 27 febbraio la Valle d'Aosta ha ospitato la prima edizione dei Giochi Regionali Special Olympics degli sport invernali. Le gare si sono svolte a Valgrisenche.

Sandra Fosson del C.E.A. di Aosta ha ottenuto eccellenti risultati e ha letto il giuramento durante la cerimonia di apertura.

Il gruppo del laboratorio di scrittura MiRacconto ha raccolto in un'intervista questa esperienza sportiva di Sandra.

*Sandra, com'è andata la tua partecipazione agli Special Olympics?*

E' andata molto bene, ho vinto due medaglie, una per lo sci alpino e una per le racchette da neve. Ho conosciuto anche altri ragazzi che facevano le gare e ho parlato con loro.

*Cosa hanno detto i tuoi parenti e i tuoi amici quando hanno saputo che avevi vinto?*

Mia mamma e mia sorella erano molto contente e i miei amici mi hanno guardato stupiti e mi hanno fatto i complimenti.

*Ci hai messo tanto tempo a prepararti per le gare e per imparare il giuramento?*

Sì, ho dovuto allenarmi tanto ed è stato faticoso. Sul palco ho letto il giuramento in italiano e in patois a voce alta per farlo sentire bene a tutti.

*Ci sono stati dei momenti in cui hai dovuto stringere i denti?*

Durante la gara di racchette da neve sono caduta, ma mi sono rialzata. Ero stanca e pensavo di non poter continuare, ma poi sono migliorata.

*Parteciperai anche l'anno prossimo?*

Sì, mi piacerebbe perché quest'anno sono riuscita a fare bene.

*Consigliaresti ad altri ragazzi di partecipare a Special Olympics?*

Sì, perché si sta tutti insieme, si conoscono persone nuove e si può collaborare insieme.

*Pina, Barbara, Stefano,  
Deborah Monica Scanavino*

**.... c'era anche Fabrizio**



*Anche Fabrizio Gontier del C.E.A. di Champdepraz ha partecipato alle Special Olympics, riportando un gran successo.*

*Nelle foto Fabrizio con la fiaccola e con i suoi tifosi sostenitori.*

*Nella pagina i loghi dei giochi.*



*Arrivederci al prossimo giornalino!*

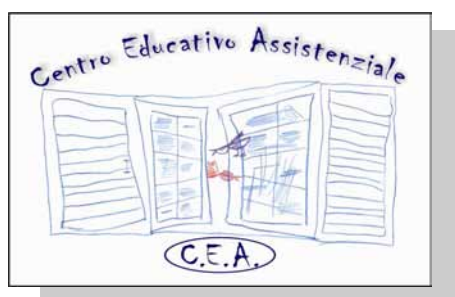
*La redazione:*

*Giuliana, Lara, Monica*

*Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:*

i colleghi dei C.E.A. di Aosta, di Châtillon e di Champdepraz, Dario, Erminia, Sandra, Fabrizio, Pina, Barbara e Stefano.

Un ringraziamento particolare a Claudia Camedda, alla Signora Giovanna, a Cristina Bena e a Don Aldo Armellin.



**C.E.A. di Aosta, via Cerise n. 3**

**C.E.A. di Châtillon, via Chanoux n. 181**

**C.E.A. di Champdepraz, località Viéring n. 28**

**C.E.A. di Quart, Villaggio Ollignan n. 1**

**per contatti:**

**C.E.A. di Quart**

**tel. 0165/765651**

**E-mail: [cea.quart@regione.vda.it](mailto:cea.quart@regione.vda.it)**